

Convention Internazionale 2020 - Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

Trascrizione

Meditazione a cura di S.E. Mons. Claudio Maria CELLI

Vorrei condividere con voi alcune riflessioni. Per questa meditazione ho pensato di utilizzare l'ultima Enciclica del Santo Padre, traendo spunto e supporto da Fratelli Tutti, enciclica che è stata pubblicata il 4 ottobre. Vorrei prendere lo spunto dal titolo stesso del nostro congresso: *A Human Economy in the Post-Pandemic World, from concept to action*. A dire il vero parliamo di Post-Pandemic World, ma ci accorgiamo di essere ancora immersi in questa difficile situazione, che, si può dire, abbraccia il mondo intero.

Volevo, quindi, vedere con voi proprio alcune prospettive, la mia è una meditazione e non una conferenza, ma che innegabilmente toccano gli atteggiamenti dei governi, toccano dimensioni economiche e sostanzialmente educative. È molto interessante perché il Papa fa proprio un riferimento nella sua Enciclica alla situazione pandemica e usa un termine molto interessante, parla di "tragedia globale" e fa un riferimento concreto a ciò che è stato suscitato all'interno dei popoli nella nostra esperienza. Egli dice che, per un certo tempo, questa tragedia globale ha effettivamente suscitato la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca dove il male di uno va a danno di tutti. Ed ancora, sottolineava in maniera molto marcata, forte, che la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità.

Se ricordate, il Papa diceva queste cose in quell'emozionante momento di preghiera, dopo che a piedi, sotto la pioggia, aveva attraversato Piazza San Pietro e si era posto in venerazione del Cristo Signore. Ricordo che in quel momento pensai fortemente, come sulle spalle del Papa gravava la sofferenza dell'umanità intera, Lui la portava con sé, sulle sue spalle, nel suo cuore. Quella sera il Papa diceva proprio, in maniera alquanto forte e

sentita, che con la tempesta è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri ego, sempre preoccupati della propria immagine. È rimasta scoperta, ancora una volta, quella benedetta appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci.

Sempre al numero 33 di questa sua nuova Enciclica il Papa ci ricorda che il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. Oggi possiamo riconoscere, continua il Papa, che ci siamo nutriti con sogni di splendore e di grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine, ci siamo ingozzati. A me ha stupito molto questo verbo, così forte, ci siamo ingozzati di connessioni, abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine, abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia.

Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e, soprattutto, il senso della nostra esistenza.

Amici miei, credo che queste prime iniziali riflessioni del Papa siano di fondamentale riferimento per noi, vorrei ripeterlo, il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato ci obbligano a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e il senso della nostra esistenza. Questo è il primo momento della nostra riflessione di questa sera.

Il Papa fa una sottolineatura, direi che mi sembra importante riprenderla perché ho letto articoli, alle volte anche del nostro comune pensiero, circola questa immagine, egli afferma: non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino e neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella.

Il Papa conclude questa sua piccola riflessione nel riferimento al Covid 19: che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo

bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti e tutte le mani e tutte le voci al di là delle frontiere che abbiamo creato.

Volevo dedicare il mio secondo momento di riflessione ad una parte fondamentale del messaggio del Papa, dell'Enciclica papale, pensate a questo tema che è semplicissimo, la parabola del buon samaritano. Essendo la nostra una meditazione, doveva prenderla fortemente in considerazione. Il Papa dedica alla spiegazione di questa parabola ventisette paragrafi, ciò vuol dire che egli ritiene che questa sua riflessione biblica, direi proprio che è una *lectio divina* su questa parabola del buon samaritano, sia fondamentale nella riflessione che noi facciamo stasera. Per coloro che non la conoscono in maniera, mi permetto di leggerla perché è il testo Luca al capitolo X, versetto dal 25 al 37, dice così.

“In quel tempo un dottore della legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna? Gesù gli disse: che cosa sta scritto nella legge, come leggi? Costui rispose: amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso. Gli disse: hai risposto bene, fa questo e vivrai. Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: e chi è il mio prossimo? Gesù riprese: un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti che gli portarono via tutto. Lo percossero a sangue e se ne andarono lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre. Anche un levita giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino, poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente tirò fuori due denari e li diede all'albergatore dicendogli: abbi cura di lui, ciò che spenderai in più te lo pagherò al mio ritorno.

Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti? Quello rispose: chi ha avuto compassione di lui. Gesù gli disse: anche tu fa' così".

È una parabola che scende nel cuore e dobbiamo farla scendere nel cuore, non ci dà indicazioni particolari però risponde perfettamente al tema della nostra conferenza: *from concept to action*.

Dico questo perché innegabilmente molte volte la nostra tentazione è di fare grandi discorsi, di analizzare i problemi, ci lavoriamo, discutiamo, parliamo, ma poi tutto si ferma lì, non c'è un'azione conseguente. Invece, se abbiamo notato, la conclusione di questa parabola è proprio: va' e fa' anche tu così. Ciò vuol dire: mettiti in azione, fa' che il tuo pensare, il tuo riflettere diventi veramente un momento di concreta di attività.

Al numero 66 della sua Enciclica, il Papa fa questa sottolineatura, cito: è un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. Il Papa fa un riferimento ad un suo videomessaggio del 2017, egli dice: con i suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri, la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro.

Questo è uno dei temi cari a Papa Francesco, una lotta continua ad una società di esclusione e non, invece, una società di coloro che si fanno prossimi e rialzano, riabilitano l'uomo caduto perché il bene sia comune.

Se noi guardiamo un momento i personaggi coinvolti in questa parabola, il Papa dice: è interessante come le differenze tra i personaggi del racconto risultino completamente trasformati nel confronto con la dolorosa manifestazione dell'uomo caduto umiliato. Non c'è più distinzione tra abitante della Giudea e quello della Samaria, non c'è sacerdote né commerciante, semplicemente ci sono due tipi di persone, quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza, quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo.

“In effetti (dice Papa Francesco) le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono, è l’ora della verità. Ci chinremo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chinremo per caricarci sulle spalle gli uni, gli altri?”. Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante, potremmo dire che in questo momento chiunque non è brigante, chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito.

Credo, amici miei, che questo sia un altro tema grande della nostra meditazione. Che cosa significa prestare attenzione all’altro, che cosa significa avvicinarsi, che cosa significa farsi carico dei problemi dell’altro? È interessante, se ci pensiamo bene, i primi due personaggi sono un sacerdote dell’antica alleanza e un levita, non sappiamo che cosa avessero in testa in quel momento, probabilmente anche il timore di contaminarsi, perché toccare un ferito o, probabilmente, un cadavere poteva essere per loro una situazione di impurità legale e, quindi, potevano porre degli obici alla loro attività e sacerdotale e levitica. Potevano pensare ad altro in quel momento, non sappiamo, solamente una cosa, non hanno degnato di uno sguardo la persona ferita e sono passati oltre. L’unico è questo uomo, è interessante che secondo la mentalità corrente del momento non era considerato prossimo. E voi sapete molto bene che la parola *prossimo* e nell’Antico Testamento e della tradizione rabbinica dei grandi maestri, erano persone legate alla propria nazione. I samaritani non erano considerati prossimi, eppure è l’uomo che si fa carico, si avvicina. Qui il primo commento forte. Il Papa ancora una volta, ritorna con la sua incisività.

È un testo forte questo che stiamo leggendo della nuova Enciclica papale, diceva: è possibile cominciare dal basso, e caso per caso lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all’ultimo angolo della patria e del mondo, con la cura stessa che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell’uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l’impotenza, perché lì c’è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell’essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi,

sono l'opportunità per crescere e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente, il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo. Come noi siamo chiamati ad invitare ed incontrarci in un noi che sia più forte della somma di piccole individualità.

Ricordiamoci che il tutto è più delle parti e anche più della semplice somma, rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine, smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri.

Concludo questo riferimento alla parabola del buon samaritano. Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti, la dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, per questo un dovere, tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della Terra, prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento di prossimità del buon samaritano.

Volevo concludere la mia riflessione affidando al vostro cuore meditativo due paragrafi molto forti, sempre dell'Enciclica. Ho trovato che ci sono dei momenti particolarmente ricchi ed illuminanti in questo testo di Francesco, il primo fa riferimento a quello che lui chiama *l'amore politico*, è interessante questo accostamento di amore politico. Affido alla vostra lettura attenta i numeri 180 e 182 di questa Enciclica, credo ci aiutino a crescere, a portare il nostro cuore accanto, ma a capire in che misura essere accanto. Non abbiamo bisogno di sentimentalismi edulcorati, ma di azioni forti, decise, concrete.

Torno di nuovo alla conclusione della parabola: va e anche tu fai lo stesso. Poi volevo affidare alla vostra meditazione una parte che io ho trovato particolarmente illuminante ancora una volta, il tema del dialogo dell'amicizia sociale. Vi affido un numero in particolare, il 198. Leggendo

questa Enciclica vi confesso che ho provato una sintonia profonda con i temi della nostra Conferenza Internazionale, direi che *ante litteram*, senza saperlo, noi eravamo già nel sentiero che Papa Francesco aveva indicato negli anni passati, a noi ma non solo, al mondo intero e a tutti gli uomini di buona volontà.

Abbiamo bisogno di riprendere questo sentiero, di non allontanarci da lui, riscoprendo ancora una volta cosa significa dare consistenza a questo dialogo e a questa amicizia sociale. Direi che la Fondazione dovrebbe essere momento forte, propositivo, stimolante per riscoprire il senso di questo amore politico, il senso di un'amicizia sociale vissuta, sofferta, lottata, ma sempre in un atteggiamento profondo e ampio di dialogo con ogni uomo, con ogni cultura, con chi vuole camminare e tiene a cuore la sorte e il cammino degli uomini del mondo intero.

Lascerei a voi, amici miei, queste brevi riflessioni con un invito grande, quello di leggere e di assaporare pian piano questo testo di Papa Francesco che ci può aiutare a riscoprire la nostra vocazione di uomini veri, uomini autentici, oggi nel mondo, e non spinti solamente da un virus. Virus o non virus, dovremo sempre essere uomini aperti alla realtà di ogni uomo che ci sta accanto e che incontriamo sul nostro cammino.

“Va' e anche tu fai lo stesso”.

Grazie per l'ascolto, un grande e cordiale saluto.